

ostaggio di una crescente lobby di uomini del duca. Questo cambiamento rifletteva la trasformazione avvenuta nella struttura sociale di Torino dal momento in cui la città era diventata sede della corte e del governo e una nuova casta di nobili e funzionari aveva affiancato la vecchia élite cittadina. In un certo senso, dunque, la ristrutturazione del consiglio voluta da Vittorio Amedeo II non faceva che rispecchiare tale diversificazione, che vedeva da un lato i rappresentanti della nuova élite statale e dall'altro la vecchia oligarchia urbana.

8. *Le guerre francesi e l'assedio di Torino.*

Ogni eventuale progetto di riforma civica a cui Vittorio Amedeo II stesse lavorando fu spazzato via dallo scoppio della guerra contro la Francia nel 1690. Fin dall'inizio della reggenza di Maria Giovanna Battista, Luigi XIV aveva considerato lo Stato sabaudo alla stregua di un paese satellite del regno francese, imponendo alla reggente un'alleanza militare e disponendo che Vittorio Amedeo II sposasse una principessa francese, Anna d'Orléans. Il giovane duca era ansioso di liberarsi da questo giogo e lo scoppio delle ostilità tra la Francia e una coalizione di potenze europee capeggiate da Guglielmo III d'Inghilterra nel 1689 gli fornì l'occasione di affrancarsi. Nel 1690 si unì all'alleanza provocando un'immediata rappresaglia da parte del sovrano francese, che inviò un esercito a invadere la Savoia, penetrando in Piemonte alla volta di Torino. Nel tentativo di resistere all'assedio, vennero effettuati convulsi preparativi, ma alla fine a ritirarsi fu l'esercito francese. Nel 1693 e ancora nel 1696, la Francia mosse di nuovo verso Torino, ma in entrambe le occasioni la città fu risparmiata. La cittadinanza torinese non mostrava alcun entusiasmo per il conflitto, eludendo i turni di guardia nella milizia civica e protestando quando il duca richiese alloggi temporanei per le proprie truppe. Di fronte alla costante imposizione di nuove tasse, il consiglio oppose resistenza, affermando che i cittadini erano troppo poveri per sostenere un onore tanto gravoso. In effetti, le proteste non erano prive di fondamento: la situazione economica si aggravò con il protrarsi della guerra e una carestia particolarmente violenta colpì la città nel 1693-95. Ciononostante, il Monte di San Giovanni Battista continuava a emettere obbligazioni, anno dopo anno, contribuendo in maniera significativa a coprire le spese belliche. L'ultima emissione obbligazionaria del 1696, però, non trovò alcun acquirente. Il quadro economico era ormai disperato, il denaro scarseggiava e il credito statale si era esaurito. Vittorio Amedeo II fu costretto a negoziare la pace.